

# L'Illuminismo italiano e la nascita della nuova Repubblica americana

John D. Bessler

*John D. Bessler insegna materie giuridiche nelle università di Baltimora e di Georgetown. È autore di numerosi testi, tra i quali The Birth of American Law: an Italian Philosopher and the American Revolution.*

*I Padri fondatori vennero affascinati e influenzati - oltre che dagli artisti - dagli intellettuali dell'Illuminismo italiano, che contribuirono a plasmare le idee americane in fatto di libertà, uguaglianza e diritti. In particolare, l'opera di Cesare Beccaria - ispirata a principi umanitari, contro la pena di morte e la tortura e per la proporzionalità e l'attenuazione delle pene - fu decisiva nella riflessione sul sistema penale.*

È sufficiente una breve passeggiata all'interno del Campidoglio degli Stati Uniti per rendersi subito conto della profonda influenza esercitata dall'arte italiana sull'edificio che rappresenta il potere politico americano. Vi si può ammirare un busto del presidente George Washington eseguito nel 1827 dallo scultore Antonio Capellano, e nella Old Supreme Court Chamber - la storica aula in cui John Quincy Adams dibatté il caso della nave *Amistad* e la questione della schiavitù - campeggia un rilievo in gesso che rappresenta la Giustizia, opera dell'artista Carlo Franzoni. Le pareti di arenaria della maestosa rotonda del Campidoglio sono decorate dalle opere di Enrico Causici "Sbarco dei padri pellegrini" e "Scontro tra Daniel Boone e gli indiani", e dal "Salvataggio del capitano Smith" del Capellano, eseguite tra il 1825 e il 1827. La folla di legislatori americani e di turisti che si mescolano nel Campidoglio è circondata dagli influssi dell'Italia: da una scala monumentale in marmo italiano, fino alle opere più svariate di pittori e artigiani.

Il Campidoglio degli Stati Uniti - autentico simbolo della democrazia americana - è davvero ricchissimo della creatività degli immigrati italiani. A venti metri d'altezza dal pavimento in marmo della rotonda si snoda il panoramico Fregio della Storia Americana, lungo oltre 90 metri: una serie di 19 scene che rappresentano eventi fondamentali della storia d'America. Fu realizzato da Costantino Brumidi, un artista che dopo aver studiato a Roma nel 1852 emigrò negli Stati Uniti, ottenendo poi la cittadinanza americana. Brumidi dipinse l'elaborato fregio della rotonda tra il 1878 e il 1880, quando un altro artista italiano, Filippo Costaggini, lo sostituì portando a termine gli ultimi suoi disegni, tra il 1881 e il 1889. Brumidi dipinse anche il magnifico affresco della cupola della rotonda, "Apoteosi di George Washington", nel 1865. L'artista dedicò gran parte della propria vita all'abbellimento del Campidoglio e decorò anche diverse sale consiliari e atri dell'ala del Senato, oggi conosciuti come i Brumidi Corridors.

## GLI ILLUMINISTI ITALIANI E I PRINCIPI REPUBBLICANI

Ma le influenze italiane sull'America sono di gran lunga precedenti a queste magistrali opere d'arte. I padri fondatori della nazione – uomini come John Adams, Thomas Jefferson e James Madison – erano affascinati dalla cultura italiana, e Jefferson viaggiò a lungo nell'Italia settentrionale. Leggevano la storia della Roma repubblicana, studiavano la lingua italiana e - chi più chi meno - sapevano anche parlarla. Nel 1765, John Adams citava nei suoi scritti “le antiche patrie della libertà, le repubbliche greca e romana”. Nel 1796, Thomas Jefferson, ringraziando Adams per l'invio di un libro sulla rivoluzione francese, gli scrisse da Monticello: “Questa, spero, sarà l'epoca di nuove sperimentazioni nelle forme di governo, e la loro base si fonderà su principi di onestà, e non di pura forza. Non ne abbiamo più conosciuto un esempio dai tempi della repubblica romana, né abbiamo notizia di alcuno a quella precedente”. In un “elenco di libri consigliati al Congresso” redatto nel 1783, James Madison include vari titoli di autori italiani, le storie della repubblica di Napoli e di quella di Venezia, e le “Massime del governo di Venezia”.

Alexis de Tocqueville, lo storico e pensatore politico francese, è noto per il suo famoso libro *La democrazia in America*. I due volumi di quel testo, pubblicati rispettivamente nel 1835 e nel 1840, trassero ispirazione dai suoi viaggi in America in compagnia dell'amico Gustave de Beaumont, viaggi che avevano come scopo principale lo studio delle istituzioni carcerarie americane. In realtà queste ultime erano state influenzate, almeno in parte, dall'illuminismo italiano e dall'importanza che esso attribuiva all'attenuazione delle pene e alla detenzione come alternativa alla pena di morte. Nel 1786 - un anno prima della Convenzione di Filadelfia che elaborò la Costituzione americana - il Granducato di Toscana fu il primo governo d'Europa ad abolire la pena capitale. È indubbio che pensatori italiani come il milanese Cesare Beccaria, il giurista napoletano Gaetano Filangieri e l'italoamericano Filippo (o Philip) Mazzei (vicino di casa di Jefferson a Monticello) influenzarono profondamente la formazione delle idee americane a proposito di libertà, diritto e spirito repubblicano. Furono le loro opinioni, da molti punti di vista, a plasmare la repubblica americana, molto tempo prima dei viaggi di Tocqueville.

Filippo Mazzei era un medico, commerciante e orticoltore italiano che aveva subito in prima persona la persecuzione delle autorità religiose in Italia. Dopo aver esercitato il mestiere di mercante di vini a Londra, nel 1773 emigrò in Virginia per dedicarsi alla coltivazione di vigne, proprio accanto alla proprietà di Thomas Jefferson. Lui e Jefferson furono intimi amici e anime politicamente gemelle, essendo entrambi fervidi difensori della libertà, sia politica che religiosa. Tra il 1774 e il 1775, Mazzei contribuì con diversi articoli alla *Virginia Gazette*, scrivendo sotto lo pseudonimo di Furioso e bollando come illusoria la cosiddetta “libertà britannica”. Nel 1777, Jefferson elaborò il testo dello Statuto della Virginia sulla libertà religiosa, una legge che i cittadini di quello Stato approvarono poi nel 1786 e che lo stesso Jefferson considerava uno dei suoi più significativi successi personali. Un anno prima che Jefferson ponesse mano a quella “Dichiarazione di Indipendenza” che nel 1776 avrebbe cambiato il mondo, Mazzei scrisse un articolo per la *Virginia Gazette* di cui Jefferson curò la traduzione. Mazzei, percorrendo i temi di libertà e uguaglianza che poi Jefferson riprenderà ed esprimerà con tanta eleganza, scriveva: “Per

raggiungere il nostro scopo, miei amati concittadini, dobbiamo esaminare quali siano i diritti naturali dell'uomo e le basi di un governo libero. Tale disamina ci mostrerà con chiarezza che il governo britannico non è mai stato davvero libero, neppure all'apice della sua perfezione, e che il nostro non è nulla più che una sua brutta copia [...] Ma è giunto il tempo dei cambiamenti [...] Tutti gli uomini sono, per natura, egualmente liberi e indipendenti. Quest'eguaglianza è necessaria per costituire un governo libero. Bisogna che ognuno sia uguale all'altro nel diritto naturale".

Le analogie tra le opinioni di Mazzei e i successivi scritti di Jefferson parlano - per così dire - da sole.

DA MAZZEI A BECCARIA: GLI ITALIANI CHE ISPIRARONO GLI AMERICANI. Per decenni, anche dopo la nascita degli Stati Uniti e la ratifica della Costituzione americana nel 1788, gli americani continuarono a guardare con interesse agli artisti e ai pensatori italiani: ad esempio, Benjamin Franklin – poco prima della Convenzione Costituzionale del 1787 – lesse con entusiasmo la *Scienza della Legislazione*, l'opera di Gaetano Filangieri pubblicata tra il 1780 e il 1785. Nel 1805, l'allora architetto del Campidoglio Benjamin Latrobe prese contatto con Filippo Mazzei, che si trovava a Roma, chiedendone l'aiuto per reclutare scultori. In Inghilterra e in America, l'eclettico Mazzei era riuscito a stringere legami d'amicizia con l'élite dei fondatori della nazione americana, personaggi come appunto Benjamin Franklin, ma anche John Adams e James Madison, oltre a Thomas Jefferson. Ciò ne faceva l'uomo giusto, agli occhi di Latrobe, per consigliarlo nei suoi tentativi di convincere i migliori artisti italiani a compiere il viaggio verso gli Stati Uniti.

Dal 1773 al 1779, Mazzei era vissuto in terra americana, per divenire poi agente della Virginia nella guerra d'Indipendenza, con l'incarico di procurarsi prestiti di guerra presso il Granduca di Toscana. Salpato per l'Europa durante la fase finale della guerra, Mazzei rientrò in America nel 1783, per poi tornare di nuovo in Europa nel 1785. Ricevuta la richiesta di Latrobe nel 1805, gli segnalò due artisti italiani: Giovanni Andrei e Giuseppe Franzoni (fratello di Carlo Franzoni, sopra ricordato). I due si recarono negli Stati Uniti nel 1806, ma le opere da loro eseguite furono successivamente distrutte nel 1814, quando le truppe britanniche misero a fuoco il Campidoglio e bruciarono la collezione di 3000 volumi della Libreria del Congresso. Nel 1788, cinque anni dopo la fine della guerra d'indipendenza, Mazzei pubblicò i quattro volumi della sua storia della rivoluzione americana, *Recherches Historiques et Politiques sur les Etats-Unis de l'Amerique Septentrionale*.

Le opere d'arte italiane esposte a Washington sono sotto gli occhi di tutti, ma agli americani di oggi è assai meno nota la considerevole misura in cui pensatori italiani come Mazzei, Filangieri e Beccaria hanno influenzato i primi legislatori americani. Beccaria, studioso milanese di diritto penale, nel 1764 - appena ventiseienne - scrisse *Dei delitti e delle pene*, un'opera di straordinario successo che venne ben presto tradotta in francese, in inglese e nelle altre maggiori lingue europee. *On Crimes and Punishments* – questo il titolo dell'edizione inglese del 1767 – invocava la proporzionalità tra crimini e pene e l'abolizione della tortura. Fu anche il primo testo dell'Illuminismo a schierarsi con argomentazioni

approfondite contro la pena di morte, suscitando grande scalpore su entrambe le sponde dell'Atlantico. Fu letto con entusiasmo da padri fondatori della nazione americana quali John Hancock e James Wilson, da Voltaire e dai *philosophes* francesi, e da riformisti inglesi come Jeremy Bentham e William Blackstone. Lo stesso Madison incluse la voce "opere di Beccaria" nella sua famosa lista di testi raccomandati al Congresso.

Beccaria – padre spirituale dei movimenti contro la pena capitale – venne anche citato con appassionato fervore da John Adams, all'epoca avvocato, quando nel 1770 assunse la difesa dei soldati britannici accusati di omicidio nel processo per il "Massacro di Boston". "Io rappresento gli imputati – dichiarò Adams in tribunale – e per giustificarmene userò soltanto le parole del marchese Beccaria: Se sostenendo i diritti degli uomini e dell'invincibile verità contribuissi a strappare dagli spasimi e dalle angosce della morte qualche vittima sfortunata della tirannia e dell'ignoranza, ugualmente fatale, le benedizioni e le lagrime anche d'un solo innocente nei trasporti della gioia mi consolerebbero del disprezzo degli uomini". Anni dopo, John Quincy Adams ebbe modo di ricordare l'"effetto folgorante" che le parole di suo padre avevano avuto in quel tribunale. John Adams, che fu il secondo presidente degli Stati Uniti, e suo figlio John Quincy - poi sesto presidente - studiarono entrambi l'italiano, e John Quincy Adams divenne un dichiarato oppositore della pena capitale.

La storia ci dimostra quindi che le idee di Beccaria sull'esigenza di emanare norme chiare e precise e di mitigare il rigore delle pene trovarono terreno fertile in America. In Pennsylvania Benjamin Rush – uno dei firmatari della Dichiarazione di Indipendenza – si batté per l'immediata abolizione della pena di morte, e altri rappresentanti di quello Stato tentarono almeno di cancellarla per i reati diversi dall'omicidio. Tra il 1780 e il 1800, l'applicazione della pena capitale in Pennsylvania - grazie anche agli sforzi del giurista William Bradford, amico personale di Madison dai tempi del college e destinato a divenire procuratore generale degli Stati Uniti – fu effettivamente limitata. Bradford richiamò l'opera di Beccaria in un suo saggio del 1793, *Inchiesta sulla necessità della pena di morte in Pennsylvania*. Anche un altro firmatario della Dichiarazione di Indipendenza, l'avvocato di Philadelphia James Wilson, citò ripetutamente Beccaria nei suoi scritti e nelle sue conferenze.

L'IMPORTANZA DI BECCARIA. Thomas Jefferson – principale estensore della Dichiarazione di Indipendenza – copiò sul suo quaderno personale di appunti decine di brani tratti dal libro di Beccaria, trascrivendoli nell'originale italiano. In Virginia, Jefferson curò anche la stesura di un "Progetto di legge per la proporzionalità tra delitti e pene" – fin dal titolo un evidente omaggio a Beccaria – che più tardi Madison si sforzò di far approvare, tra il 1780 e il 1790. La legge non passò per un solo voto di scarto ma, nel decennio successivo la riforma del sistema penale della Virginia vide infine la luce grazie agli sforzi di un altro seguace di Beccaria, George Keith Taylor. Dopo il 1820, ormai prossimo alla fine, Jefferson – ben consapevole dell'ampia influenza esercitata dal pensatore italiano - scriveva che Beccaria "ha convinto il mondo razionale dell'ingiustizia e dell'inefficacia della pena di morte".

Ovunque, nell'America coloniale e in quella dei primi anni dell'indipendenza, dalla Georgia al Massachusetts al Vermont, i fondatori della nazione guardarono costantemente al rivoluzionario testo di Beccaria come a un punto di riferimento. Nel 1774, alla vigilia della guerra d'indipendenza, il Congresso Continentale fece sue alcune toccanti parole di Beccaria: "In ogni società umana esiste una forza che tende senza posa a elevare pochi al colmo della potenza e della felicità, e precipitare gli altri nell'abisso della debolezza e della miseria. Lo scopo delle più provvide leggi è di resistere a tale forza, e di esercitare la propria autorità su tutti e in modo egualitario".

L'appello di Beccaria in favore della proporzionalità delle pene – un richiamo che ben si sposava col desiderio degli stessi padri fondatori di porre un freno al potere indiscriminato – è presente in modo esplicito nelle prime costituzioni degli Stati americani. Queste ultime, e le varie dichiarazioni di diritti, riecheggiano anche le opinioni di Beccaria sull'uguaglianza e sulla necessità di massimizzare il benessere e la felicità dei cittadini.

Filippo Mazzei propose Beccaria come membro onorario della Constitutional Society della Virginia ed ebbe un ruolo importante in quell'associazione, i cui componenti ben conoscevano l'opera del pensatore italiano. Fondata nel 1784, tre anni prima della Convenzione Costituzionale di Filadelfia, essa intendeva promuovere "quei puri e sacrosanti principi di Libertà, che ci sono stati trasmessi dal felice evento della nostra gloriosa rivoluzione". Se il letterato e giurista francese Montesquieu era visto – per dirla con Madison – come l'"oracolo" in materia di separazione dei poteri, Beccaria era celebrato per le sue illuminate opinioni sul diritto penale. Nathaniel Chipman, già senatore e presidente della Corte suprema del Vermont, scrisse più tardi a proposito dell'italiano il cui libro ebbe tanta influenza sulla legislazione americana: "Il mondo è in debito verso il marchese Beccaria, per questo suo piccolo trattato sui delitti e le pene, più di quanto lo sia verso tutti gli altri che hanno scritto su tale argomento."

William Bradford, amico di Madison e all'epoca procuratore generale della Pennsylvania, in una lettera del 1786 a proposito del *Dei delitti e delle pene* di Beccaria evidenziò che "Già molto tempo prima della recente rivoluzione questo volume era ben conosciuto dalle persone di cultura della Pennsylvania, che ne ammiravano i principi ma non osavano sperare che essi venissero adottati dalla nostra legislazione, poiché ci limitavamo a copiare le leggi dell'Inghilterra, alle quali eravamo soggetti". E scrivendo al botanico milanese Luigi Castiglioni - che durante un viaggio nel Nord America aveva fatto tappa a Filadelfia - Bradford sottolineava, in un momento cruciale della storia americana: "Non appena fummo liberi dall'asservimento politico, questo sistema umanitario, a lungo ammirato in segreto, venne apertamente adottato e incorporato nella Costituzione del nostro Stato che, spronata dall'influenza di tale spirito benefico, impose agli organi legislativi di rendere le pene meno cruente e, in generale, maggiormente proporzionate ai crimini commessi".

Dopo la Convenzione Costituzionale di Filadelfia del 1787, Benjamin Franklin inviò copia del progetto di Costituzione degli Stati Uniti a due personalità italiane, dimostrando ancora una volta l'alta stima che i leader americani avevano per i pensatori italiani: si

trattava di Luigi Castiglioni, il botanico milanese che apparteneva alla cerchia di Cesare Beccaria, e il giurista napoletano Gaetano Filangieri. Lo stesso giorno, Franklin inviò una copia anche a Thomas Jefferson, che all'epoca era a Parigi, mostrando così di considerare Jefferson sullo stesso piano dei suoi amici italiani. Negli anni immediatamente precedenti la Convenzione Costituzionale, Castiglioni aveva visitato tutti i primi tredici Stati americani, e aveva trascorso quattro giorni ospite nella casa di George Washington a Mount Vernon. Dal canto suo, Filangieri era l'autore di quella *Scienza della legislazione* che Franklin aveva assai lodato e teneva in gran considerazione.

Per l'odierno visitatore del Campidoglio americano, una migliore conoscenza della cultura italiana – non solo dell'arte e degli artisti, ma anche della complessa storia del pensiero in Italia – appare quindi indispensabile per comprendere la storia degli stessi Stati Uniti. L'Illuminismo italiano, che contribuì a plasmare i padri fondatori dell'America e la nascita della loro repubblica, ha inevitabilmente influenzato anche la storia americana. I padri fondatori vennero palesemente affascinati dai pensatori italiani quanto questi ultimi lo furono dal repubblicanesimo americano e da quella rivoluzione americana che cambiò per sempre il corso della storia del mondo.